

stabilirono nella sede definitiva.

Col decreto napoleonico del 25 aprile 1810, la chiesa di San Filippo Neri annessa al convento venne chiusa al culto il 2 luglio 1811 e fu riaperta solo con la restaurazione del governo pontificio, esattamente quattro anni dopo, il 30 luglio 1815 per disposizione di monsignor Cappelletti, vescovo di Ascoli. I Padri dell'Oratorio ritornarono in possesso del convento il 1 gennaio 1816. Con grande gioia della città che li amava particolarmente, ripresero a dedicarsi alle loro molte opere di carità e all'educazione della gioventù; ancora per qualche decennio, fino al 1861, quando con l'unità d'Italia, per decreto del regio commissario straordinario, i Padri furono costretti ad abbandonare l'intero complesso di San Filippo Neri che secondo monsignor Capponi, divenne residenza della Corte d'Assise. Vi si celebrò infatti il 12 Febbraio 1862 il processo contro quei curati di montagna accusati di attività antigovernativa.

Dal progetto del 1863 per il compimento della facciata apprendiamo che l'ex-convento dei Filippini fu poi adibito a caserma, quindi a convitto

femminile, infine a Palazzo del Governo.

Per l'ultima trasformazione, per questioni di economia, si decretò il semplice innalzamento delle vecchie mura fino a tutta l'altezza del secondo piano. Fu necessario rialzare anche una parte della facciata, essa tuttavia rimase incompleta e a mano a mano che progredivano i lavori, sotto la direzione dell'ingegnere-architetto Marco Massimi l'opinione pubblica si mostrava avversa ad un sistema di opere che avrebbe eternato l'irregolarità e l'indecenza di quella facciata. Pertanto la Commissione del Pubblico Ornatò, chiamata in causa, dovette sospendere i lavori ed ordinare un progetto per il compimento della facciata con la quale si sarebbero tolte tutte le mostruosità di quelle vecchie mura.

Infatti, con il prolungamento di Via della Prefettura, il palazzo era cresciuto in grandezza e magnificenza, ma risultava sempre incompiuto.

Occorreva un ulteriore immenso sacrificio. Eliminare la chiesa di San Filippo, che ostacolava la realizzazione del nuovo intervento che avrebbe dato al palazzo la definitiva sistemazione con una facciata imponente e più degna. Furono



A fianco: Caravaggio, Beato Isidoro Agricola ■ Sopra: Sebastiano Conca, la Vergine con il Bambino, S. Giovannino e S. Carlo Borromeo (dall'archivio fotografico della Pinacoteca di Ascoli P.)

incaricati del progetto l'architetto Umberto Pierpaoli di Iesi e l'ingegnere Ugo Cantalamesa di Ascoli, ai quali fu dato il permesso di demolire la chiesa di San Filippo, che, sebbene non officiata, era però un'insigne opera d'arte barocca, come ci informa Riccardo Gabrielli che, con immenso dispiacere, assistette alla distruzione. Il nostro illustre concittadino non fu il solo a gridare allo scandalo. Si schierarono con lui tutti gli ascolani che avevano coscienza del danno irreparabile che si stava perpetrando nei confronti di un monumento entrato a far parte del patrimonio cittadino a buon diritto e con tutte le carte in regola. Ma che vale il risentimento di pochi di fronte alla noncuranza del governo e alla indifferenza regionale per la conservazione dei monumenti? Nessuno ch'io sappia, levò alto il grido di protesta per impedire tale scempio! gridò il Gabrielli, inascoltato, dalle pagine della Rivista Marchigiana Illustrata.

E' innegabile che il Palazzo del governo dopo tanti rimaneggiamenti appare maestoso e bello al centro della nostra Ascoli, ma il pianto del povero Gabrielli aveva sicuramente ragione di essere.

La chiesa di San Filippo era un monumento eccezionale, ricchissimo di opere d'arte, oggi quasi tutte perdute o finite chissà dove. Poche rimasero nella nostra città. E questo forse è oggi il nostro rimpianto.

A leggere gli autori locali, il tempio doveva essere bellissimo. Il fatto che venisse scelto come luogo di sepoltura da molti artisti e personalità del passato, che di gusto estetico dovevano averne, non fu certamente un caso.

Vi avevano lavorato tutte le grandi firme dell'epoca nel campo dell'arte, ascolani e marchigiani, lombardi, veneti, romani. Celso Saccoccia, parecchi esponenti della famiglia Giosafatti tra cui Giuseppe e Lazzaro, Ludovico Trasi e suo fratello Giovanni, Sebastiano Conca, Carlo Maratta, Lazzaro Morelli, Girolamo Buratti, Tommaso Amantini, persino il Caravaggio sono solo alcuni degli artisti che ricordiamo. E i più abili artigiani del tempo, scalpellini e intagliatori, organari, indorato-

